

Sulle orme del maestro Giuseppe Tanese (1861-1928) a Copertino: ritrovate due composizioni sconosciute

Emanuele Raganato*

Abstract. This study traces some biographical events in the life of Giuseppe Tanese (1861-1928), conductor of the Copertino Wind Band, and documents the discovery of two unpublished compositions: *Onestà* (1902) and *Notte Placida* (1903). Through archival research and ethnographic investigations, the study contextualizes Tanese's role in Salento's musical culture, challenging the mythologized narrative surrounding the band and the famous funeral hymn *Udite figlie*. The analysis reveals that the anthem, the cornerstone of the Good Friday procession in Copertino, has undergone significant transformations—including a tonal change (from D minor to C minor) and the transition from children's voices to female voices—becoming an example of the “invention of tradition.” The recovered scores, dedicated to the intellectual Pantaleo Cordella, attest to Tanese's integration into civic life and expand his output beyond sacred music.

Sintesi. Questo studio¹ ricostruisce alcune vicende biografiche di Giuseppe Tanese (1861-1928), direttore del Concerto Bandistico di Copertino e documenta il ritrovamento di due composizioni inedite: *Onestà* (1902) e *Notte Placida* (1903). Attraverso ricerche d'archivio e indagini etnografiche, il contributo contestualizza il ruolo di Tanese nella cultura musicale salentina, sfidando la narrazione mitizzata attorno alla banda e al celebre inno funebre *Udite figlie*. L'analisi rivela che l'inno, cardine della processione del Venerdì Santo a Copertino, ha subito trasformazioni significative - tra cui un cambio tonale (da re minore a do minore) e il passaggio dalle voci bianche a quelle femminili - divenendo un esempio di "invenzione della tradizione". Le partiture recuperate, dedicate all'intellettuale Pantaleo Cordella, attestano l'integrazione di Tanese nella vita civica e ampliano la sua produzione oltre la musica sacra.

Poche e frammentarie sono le notizie biografiche relative a Giuseppe Tanese, musicista vissuto all'alba del Secolo Breve la cui fama, per i copertinesi, è legata al celebre coro funebre che si canta per le vie del paese nel giorno del Venerdì Santo, il cosiddetto *Udite figlie*.

* Università del Salento – Lecce, emanuele.raganato@unisalento.it

¹ Nota Metodologica. La ricerca combina:

- a) Indagine etnografica: interviste a testimoni (es. Antonio De Iaco), custodi culturali (don Pierino Manca) e discendenti (Maria Felicita Cordella), focalizzandosi su pratiche esecutive e memoria orale.
- b) Ricerca d'archivio: analisi di atti parrocchiali (Chiesa Matrice di Copertino), documenti bandistici (Archivio di Stato di Lecce), giornali storici («La Provincia di Lecce», «Corriere Meridionale», «La Democrazia», etc.: quando non altrimenti indicato si intende p. 3) e fondi privati (Cordella).
- c) Analisi musicologica: analisi organologica e formale delle partiture ritrovate, con verifica di trascrizioni e varianti. Il quadro teorico integra il concetto di "invenzione della tradizione" (Hobsbawm-Ranger) per interpretare le trasformazioni del repertorio.



Fig. 1. Giuseppe Tanese (1861-1928) – per gentile concessione della bisnipote Milena Renis.

In realtà, anche in ambito bandistico locale il nome di Tanese è legato esclusivamente a questo inno funebre, dal momento che non sono note altre composizioni o anche solo marce del musicista con l'eccezione di un “pensiero Lugubre”, presente in alcuni libretti della banda locale ma non suonato, e la testimonianza del noto solista copertinese Antonio De Iaco del 15 dicembre 2023, che garantisce di aver suonato marce sinfoniche e funebri del Tanese. Quest'ultimo fu per un decennio il maestro della banda di Copertino. La banda di Copertino nasce nel 1851, come detto nel capitolo precedente, ad opera di Vincenzo Zuppa, con il primo nucleo ufficiale della formazione che sarà poi sciolta successivamente all'Unità d'Italia. Gli succede il figlio Francesco e nel 1878 viene approvato il figurino ufficiale della banda di Copertino (oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Lecce)².

Francesco Zuppa è ricordato anche come il compositore di numerose melodie funebri, suonate nella Collegiata di Copertino il 26 gennaio 1878 per le celebrazioni della morte di Vittorio Emanuele II³.

Non sappiamo quando Francesco Zuppa smise di dirigere la Banda di Copertino, ma sappiamo che dopo la fine della sua impresa, la banda divenne municipale e la divisa cambiò colore. Presso l'Archivio di Stato di Lecce sono custoditi i verbali della Banda Municipale di Copertino in cui l'ultimo capobanda risulta un tale Michele De Rosa, nel 1890. Di seguito (1895-97) compare il nome di Tobia Pistoia⁴, poliedrico compositore e capo-musica di una Banda Popolare sovvenzionata a Copertino da privati. All'inizio del Novecento arriva il maestro Giuseppe Tanese.

Dicevamo che Tanese (1861-1928) è noto oggi soprattutto per aver composto un inno sacro denominato popolarmente *Udite figlie*, eseguito durante la processione del

² Cfr. L. COSI, D. RAGUSA, F. TONDO, a cura di, *Un'altra musica. Le bande in Terra d'Otranto nel XIX secolo*, Lecce, Argo, 2010, p. 55.

³ In S. CASTROMEDIANO, *A Vittorio Emanuele II, onoranze funebri in Terra D'Otranto*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1878, pp. 77-79.

⁴ «La Provincia di Lecce», 21 febbraio 1895, in riferimento a un *vaudeville* eseguito al Teatro di Copertino, con musica del capomusico cittadino Pistoia e testo del farmacista De Giorgi; «Corriere meridionale», 7 novembre 1897, in riferimento alla Commissione bandistica Del Prete, Trono e Ramirez, “sempre sollecita a fare ogni sacrificio pel bene della classe operaia” e desiderosa di rinnovare l'ingaggio del Pistoia.

Venerdì Santo a Copertino, diventato ormai un elemento centrale e identitario di questo rito popolare religioso⁵. Tuttavia, in passato, pare che il direttore della banda copertinese fosse celebre, poiché guidava la cosiddetta “Banda Rossa” di Copertino.

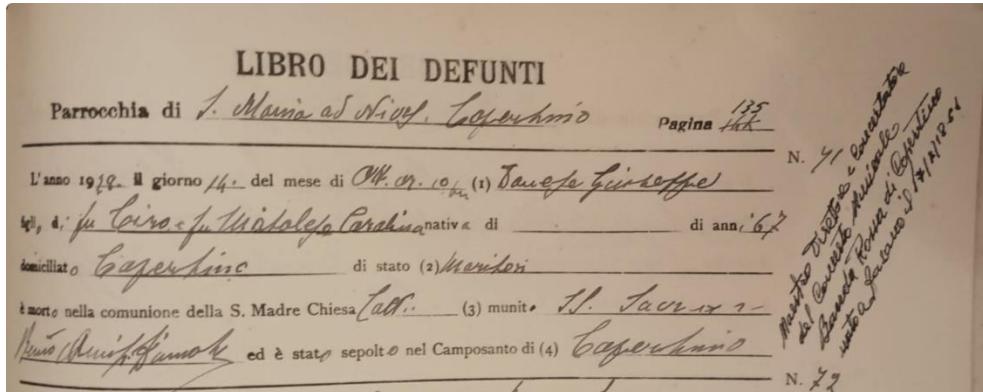


Fig. 2. Copia dell'Atto di morte del Tanese conservato nella Chiesa Matrice di Copertino.

Il nuovo concerto cittadino

Si sta riordinando in Lecce il concerto cittadino sotto la direzione del maestro sig. Giuseppe Tanese, già direttore dei concerti musicali di Fasano e Copertino.

Fig. 3. «La Democrazia», 21 Febbraio 1909.

⁵ Scrive il noto letterato Antonio Prete: «La rappresentazione drammaturgica della Passione aveva nella mia infanzia, e ha tuttora, nel Venerdì Santo il suo compendio religioso, anch'esso popolare. Rivedo nitide quelle immagini. Calata la sera, nelle strade del paese "esce" la processione. Sugli usci delle case e negli angoli delle piazze si affollano quelli che alla processione non partecipano come attori: un silenzio improvviso scende nelle case e sulle strade, si sentono i passi pesanti di coloro che sulle spalle portano il Cristo morto seguito dalla Mater dolorosa. Le statue oscillanti prendono su di sé la luce che scende dai fanali delle strade e dalle finestre illuminate. E quando il passo lento delle confraternite si ferma del tutto, il silenzio dell'attesa dilaga profondo, e in quel silenzio che è come la veste propria della sera si leva la voce del coro di donne che nerovestite seguono la statua della Madre. La voce sferza come un grido dolce e insieme dolente l'aria della sera, va verso i vicoli bianchi, si piega come in una voluta leggera da madrigale sacro, sale verso l'acuto di una spina melodiosa, indugia sulla modulazione accorata di preghiera, si spegne adagiandosi nel silenzio della folla che intorno ha ascoltato sospendendo i pensieri o ritrovando, nel piacere della ripetizione, immagini dell'infanzia, dei primi ascolti di quello stesso canto. di quel canto che ora è sgorgato ancora, improvviso, nel vento della sera con un grido d'annuncio doloroso: "Udite, figlie, udite!"». In A. PRETE, *Compassione. Storia di un sentimento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

Nell'archivio della Chiesa Matrice S. Maria ad Nives di Copertino, dove è conservata una copia dell'atto di morte del maestro Tanese, si legge un'indicazione laterale che testimonia la nascita del "Maestro Direttore e Concertatore del Complesso Bandistico Banda Rossa" a Fasano. Tuttavia, come rilevato da Davide Elia è improbabile che questa indicazione sia veritiera, ed anzi è possibile che fosse nativo di San Giorgio Jonico (come sua sorella, il cui atto di nascita è stato registrato in quel comune). Sempre secondo Elia, l'errata attribuzione di Fasano è probabilmente legata al fatto che aveva diretto la banda locale prima di trasferirsi a Copertino⁶.

Secondo degli articoli ne «La Provincia di Lecce»⁷ e nel «Corriere Meridionale»⁸ il Tanese era arrivato a dirigere il complesso bandistico copertinese alla fine del 1901, dopo aver lavorato appunto con la banda di Fasano. Si trattava di un musicista in carriera che probabilmente un comitato cittadino (come era in uso all'epoca) aveva voluto per dirigere le attività musicali copertinesi.

Una sua composizione per banda (della quale parlerò successivamente, poiché si tratta di una composizione fino ad oggi sconosciuta) intitolata *Onestà* riporta la data del 1902 e soprattutto una dedica: è stata composta per l'amico fraterno Pantaleo Cordella⁹, fine intellettuale copertinese (suo *L'Oca ovvero Cornelio Malaventura/ Vaudeville Brillantissimo in tre atti musicato dal giovane Giuseppe Aiala*, Copertino 3 Marzo 1894) e imprenditore locale. Il rapporto con Pantaleo Cordella (a cui Tanese dedica in occasione del suo onomastico, il 27 Luglio 1903 anche una *mazurcha* (*sic*) per banda intitolata *Notte Placida*, dalla quale ugualmente parlerò dopo, in quanto seconda composizione inedita e sconosciuta del maestro) ci dà la misura di quanto Tanese fosse inserito nella vita intellettuale della cittadina e di come la sua musica fosse eseguita, oltre che in occasioni pubbliche, anche in quelle private.

Inoltre, poiché il Cordella era un noto benestante copertinese (nel 1929 viene nominato membro effettivo del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Moschettini di Copertino e successivamente il suo nome figura in quello di varie confraternite, tra le quali quella di san Salvatore e Morti, custode di un frammento dichiarato originale nel 1931 della tunica di san Giuseppe da Copertino) e l'amicizia col Tanese era così stretta e decantata, è lecito pensare che Cordella potesse essere stato uno dei promotori di quella che fu la cosiddetta "Banda Rossa"

⁶ Cfr. D. ELIA, *Udite gente: il maestro non è nato a Fasano. Spigolature sul musicista Giuseppe Tanese*. Pubblicato su <https://www.fondazioneterradotranto.it/tag/davide-elia/> il 21/06/2024.

⁷ 6 agosto 1901: in occasione dell'esibizione della banda di Fasano a Campi Salentina, si sottolinea che il suo direttore Tanese ha lavorato in precedenza (evidentemente come bandista) nei concerti di Lecce e Foggia.

⁸ 2 luglio 1903 (Tanese in soli due anni ha saputo rifondare la banda copertinese) e 3 febbraio 1910, p. 3.

⁹ Si legge testualmente: *Onestà / Mazurcha con Valzer Stretta Finale dedicata al Signor / Pantaleo Cordella / dal Maestro Tanese Giuseppe, a titolo di eterna memoria / Composta in Copertino il di 27 Luglio / 1902.*

e che possa anche aver fornito dei testi da musicare a Tanese (della copiosa attività letteraria e poetica del Cordella è testimone e custode la nipote Maria Felicita Cordella).

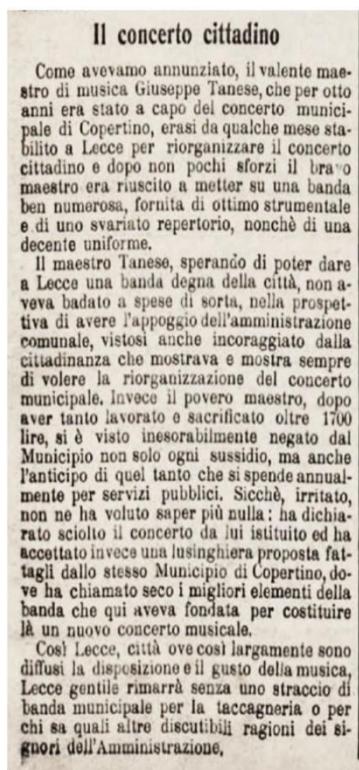


Fig. 4. «Corriere Meridionale»,
3 febbraio 1910.

solo anno in cui Tanese venne ingaggiato per dirigere la banda di Lecce nel 1909¹⁶.

Dicevamo che di Tanese, oltre al cosiddetto *Udite figlie* non erano note fino ad oggi altre composizioni. Sull'inno tradizionale del Venerdì Santo copertinese, inoltre, circolano versioni discordanti sulla attuale partitura disponibile per banda. In un'intervista del 15 dicembre 2023 infatti, il musicista più anziano in attività di Copertino, Antonio De Iaco, figlio di Nicola De Iaco (successore di

Tornando a Giuseppe Tanese, sappiamo che nel paese salentino è stato a capo della "Banda Rossa" e ha diretto le esibizioni in varie località della regione tra il 1901 e il 1909 e tra il 1910 e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, con una breve esperienza a Lecce. Nel Sud Italia, la tradizione bandistica ha radici profonde e molte bande civiche adottavano nomi colorati come "Banda Rossa" (ad Acquaviva delle Fonti), "Banda Verde" (Nardò) o "Banda Bianca" (San Severo). Questi nomi derivavano principalmente dai colori delle divise o degli stendardi con cui le bande si presentavano, diventando così un tratto distintivo che le identificava nel tessuto sociale e culturale locale¹⁰.

Come riporta ancora Elia, varie testimonianze giornalistiche dell'epoca ci dicono che Tanese diresse la Banda di Copertino (che però in nessuna di queste fonti è denominata come "Rossa") a Campi Salentina nel 1902¹¹ nel 1902 e 1903 a Lecce¹² e Mesagne¹³, nel 1905 a Taranto¹⁴ e così via. Abbiamo anche notizie di una *tournée* in Campania dove la banda copertinese venne anche premiata con una menzione d'onore e il maestro Tanese con la medaglia d'oro al Concorso di Portici del 1905¹⁵ e di una breve parentesi di un

¹⁰ Cfr. P. CICCARESE, A. AMMASSARI, a cura di, *Una banda: storia della Banda Verde di Nardò e dei suoi musicisti*, Nardò: C.S.P.C.R., 1985.

¹¹ «Corriere Meridionale», 2 luglio 1902.

¹² *Ivi*, 2 luglio 1903.

¹³ «Gazzetta delle Puglie», 3 dicembre 1904, p.2.

¹⁴ «La Voce del Popolo» 1 luglio 1905.

¹⁵ «La Provincia di Lecce», 16 luglio 1905.

¹⁶ «La Democrazia», 21 novembre 1909.

Tanese alla guida della banda copertinese) dichiara di essere certo che l'attuale versione del canto (in *do* minore) è stata trascritta un tono sotto all'originale (che quindi era in *re* minore) e che lo stesso inno non si è mai chiamato *Udite figlie* – recava la dicitura “Coro funebre per fanciulli”.

Ho rintracciato presso don Pierino Manca di Copertino¹⁷ una fotocopia di una partitura bandistica del coro, probabilmente degli anni Sessanta, in una trascrizione di tale Alfredo Del Giudice (il cognome non risulta leggibile). Effettivamente, la tonalità d'impianto (*re* minore) è un tono sopra quella attualmente eseguita. Inoltre nella sezione in cui modula in *re* maggiore, le alterazioni sono probabilmente difficili per l'esecuzione, in particolare per gli strumenti in *mib*. La partitura generale non prevede sassofoni. Appaiono in partitura i seguenti strumenti:

Piccolo in *mib*, Clarini I, Clarini II, Clarini III, Cornette I e II, Corni, Tromboni d'armoni, Trombone di canto, Baritoni, Bassi in *mib*, Bassi in *sib*, Bassa musica.

Non è presente il testo della composizione, né vi è alcuna menzione. Lo rintraccio in alcune copie fornite alle donne che cantano durante la processione del Venerdì Santo, ma anche qui non è riportato l'autore. Il testo viene nominato invece “*Udite figlie*”:

Udite, figlie, udite
e ricolmate il core
d'altissimo dolore,
di tenera pietà.

È morto il nostro Dio,
il nostro Padre amante,
ahi! quante volte, ahi! quante
Ei sospirò quaggiù.

Il delicato corpo
di gigli e rose adorno
è tutto piaga intorno
ci spinge a lacrimar.

Angeli voi pietosi,
ratti dal ciel volate
a confortar vi piace
l'oppresso nostro Dio.

Sale l'infame monte
con frettolosi passi
e chiede ancor ai sassi
“Il Figlio mio dov'è?”

Guarda la nuda croce
che a te, rivolta, dice:
“ahi! mesta genitrice
il Figlio tuo morì”.

Don Pierino Manca mi ha fornito anche le parti staccate, ad opera di un copista, tale Cosimo Negri che si firma e data le trascrizioni dal 04/04/1971 (parte della Tromba in *sib*) al 09/04/1973 (parte del Flauto).

¹⁷ Il colloquio per il recupero delle partiture è avvenuto tra don Pierino Manca e mio padre, Giovanni Raganato il 22 Luglio 2025. Don Pierino racconta di aver ricevuto gli spartiti una quarantina di anni fa da don Giuseppe Marulli. Non ricorda che il coro sia stato mai eseguito da fanciulli, ma anzi solo dalle donne più anziane della chiesa di San Giuseppe Patriarca.

Nella stessa data, mia madre, Elena Ciccarese mi ha infatti raccontato di aver preso più volte parte con altri bambini al corteo funebre del Venerdì Santo, vestita con un grembiule nero ed un fazzoletto copricapò dello stesso colore, ma di non avere mai cantato.

L'organico per il quale è stato trascritto il coro funebre è il seguente:

Flicorno baritono in (chiave di violino), Flicorno baritono (in chiave di basso), 1° Baritono (in chiave di basso), Basso in *mib*, Basso in *sib* (in chiave di violino), Tromboni d'Armonia, Bombardino (chiave di violino), Corno in *mib*, Tromba in *sib* (copia datata), Piccolo *mib* (firmata dal copista), Sax Tenore, 2° Clarinetto *sib* (firmata dal copista), 1° Clarinetto *sib*, 1° Clarinetto *sib* (parte uguale alla precedente ma trascritta a mano con spaziatura differente), 1 Clarinetto *sib* (firmata dal copista), Flauto (firmata e datata dal copista).

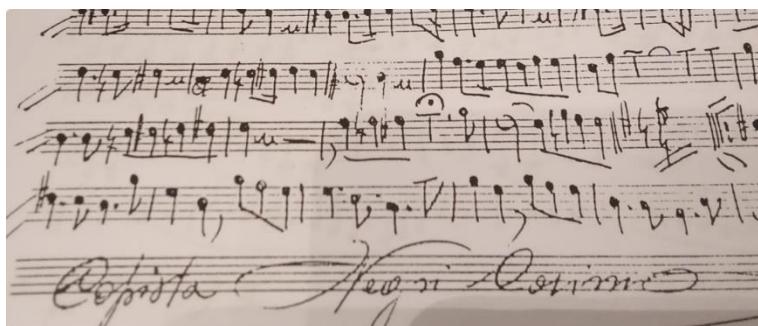


Fig. 5. Firma del copista Cosimo Negri sulle parti staccate del coro funebre.

Nel materiale fornito da don Pierino c'è anche un elenco iniziale, scritto dallo stesso negli anni '80, in cui si legge "Udite figlie udite...." (è la prima volta che incontro questa dicitura, che è quella con la quale oggi conosciamo il coro funebre).

Delle parti elencate (diciotto) ne mancano due all'appello, una di 1° Clarinetto e l'altra di Basso in *sib*. Neanche in queste parti staccate trovo menzione del testo del coro funebre.

N. 16 (Diciottesimo) è la copia degli spartiti del CORO FUNEBRE PER FANCILLI che si canta nella Processione che si tiene in Capertine la sera del Venerdì Santo. "Udite figlie udite...."
1° CLARINETTO 1° CLARINETTO SI b. N. 3 COPIE 2° CLARINETTO SI b. SAX TENORE PICCOLO MI b TROMBA SI b CORNO MI b BOMBARDINO TROMBONI D'ARMONIA BASSO SI b N. 2 COPIE BASSO MI b 1° BARITONO 2. BARITONO FLICORNO BARITONO FLAUTO in DO

Fig. 6. Organico del coro funebre nella trascrizione di Alfredo del Giudice. Alcune parti, come quella del Flauto, sono state aggiunte successivamente alla stesura del primo arrangiamento.

In data 17 luglio 2025 Maria Felicita Cordella, nota donna di cultura copertinese e poetessa (ed anche Assessore alla Cultura per un breve periodo nell'Amministrazione Pando del 2003 a Copertino), si fa intervistare nella sua abitazione raccontandomi del nonno paterno, Pantaleo Cordella. Sfogliando tra i materiali artistici del Cordella, in una cartella rivestita di raso e finemente ricamata (dono di Giuseppe Tanese a Pantaleo Cordella) scopro due partiture sconosciute del Tanese.



Fig. 7: Frontespizio in raso ricamato, dono di Giuseppe Tanese a Pantaleo Cordella, 1902-1903. Proprietà della nipote di Cordella, Maria Felicita Cordella.



Fig. 8: Frontespizio della mazurcha "Onestà", di Giuseppe Tanese, 1902.

La più antica, *Onestà*, del 1902, è una *mazurcha* in 3/4 in *mib* maggiore scritta per il seguente organico:

Quartino, Clarini 1, Clarini 2, Cornette 1, Cornette 2, Genis, Trombone da canto, Tromboni d'accompagnamento, Bombardino 1, Bombardino 2, Bassi, Batteria.

C'è una breve introduzione di quattro battute dopo la quale inizia la *mazurcha* con un primo ritornello di sedici battute, senza batteria fino all'ultima nota della strofa. C'è poi un secondo ritornello di sedici battute con quella finale divisa in prima volta e seconda volta. Nelle battute 5, 6, 7, 8 c'è un errore di trasposizione al Quartino (un Clarinetto piccolo in *mib*) che lo stesso autore rileva e appunta sulla partitura (scrive infatti "un tono sotto"). Dopo ventuno battute appare un'indicazione di ripetizione particolare, l'autore scrive infatti: "si fanno i numeri 33, 34, 35, 36, 37 - 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32". Infine c'è quello che dovrebbe essere il Trio finale in *solt* maggiore. Si ripete tutto da capo.

Sul frontespizio della seconda composizione si legge *Notte Placida / Mazurcha per Banda / Dedicata al caro amico / Pantaleo Cordella / In occasione del suo giorno onomastico / Dal Maestro Tanese Giuseppe / Copertino 27 Luglio 1903*. Si tratta di una *mazurcha* in 3/4 in *reb* maggiore scritta per il seguente organico:

Quartino, 1 Clarini, 2 Clarini, 1 Trombe, 2 Trombe, Corni, Trombone da canto, Tromboni d'accompagnamento, 1 Bombardino, 2 Bombardino, Bassi, Batteria

L'introduzione di 9 battute porta al primo ritornello della *mazurcha* di 16 battute. Il secondo ritornello è di 27 battute. Successivamente c'è il Trio in *solt* maggiore composto da due ritornelli entrambi di 16 battute. Si ripete poi una sola volta la prima parte del Trio e poi si risuona la *mazurcha*.



Fig. 9: Frontespizio della *mazurcha* "Notte Placida" di Giuseppe Tanese, 1903.

Le *mazurche Onestà* (1902) e *Notte Placida* (1903) attestano una pratica compositiva profana finora ignota a Copertino, dimostrando come la banda non fosse riservata a eventi pubblici, ma penetrasse la sfera privata dell’élite locale attraverso dediche e occasioni conviviali (onomastici, ad esempio). Nel corso del tempo la figura del Tanese e della stessa banda (diventata appunto “Banda Rossa”¹⁸) è stata evidentemente mitizzata, così come intorno al coro funebre già da anni si è innescato un vero e proprio processo di invenzione della tradizione¹⁹, in cui un canto scritto originariamente per voci bianche (bambini quindi) ed in una tonalità diversa, nell’arco del tempo è diventato altro. Una trascrizione “povera” (o semplificata dagli stessi bandisti) infatti ha modificato irrimediabilmente le antiche armonie e la carenza di voci bianche ha visto le “pie donne” appropriarsi di una melodia cantata oggi con voce naturale, omofonicamente. Sarebbe interessante recuperare anche per questa composizione una partitura originale del Tanese che, come abbiamo visto, usava appuntare ogni dettaglio sul frontespizio delle proprie partiture. La scoperta di *Onestà* e *Notte Placida* arricchisce la figura di Giuseppe Tanese, rivelando una versatilità compositiva che supera l’inno funebre *Udite figlie*. La dedica a Pantaleo Cordella sottolinea invece l’intreccio tra musica, reti intellettuali e mecenatismo locale nella Puglia del primo Novecento. Infine, questo studio dimostra come il patrimonio musicale copertinese sia stato rimodellato da tradizione orale e adattamenti pratici nel corso degli anni, lasciando tuttavia degli interrogativi e delle questioni irrisolte.

¹⁸ Tra il 1920 e gli anni '60 fu attiva a Nardò (Le), città confinante con Copertino, la celeberrima Banda Verde, che nel 1928 volle essere ascoltata anche da Pietro Mascagni. Cfr. *Una banda: storia della Banda Verde di Nardò*, cit. È possibile che la dicitura “Banda Rossa” sia nata in questo periodo per differenziare la banda copertinese da quella concorrente e limitrofa.

¹⁹ Il processo di invenzione della tradizione si riferisce alla creazione di pratiche, rituali o simboli che vengono presentati come antichi e radicati nel passato, quando in realtà hanno origini recenti o sono state appositamente create per rispondere a bisogni specifici di un determinato periodo, spesso caratterizzato da rapidi cambiamenti sociali o crisi. Questo concetto è stato teorizzato nel saggio "L'invenzione della tradizione" (1983) da Eric Hobsbawm e Terence Ranger.